

CXLIX.

TORNATA DEL 23 MARZO 1904

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — Omaggio — Giuramento del senatore Frigerio — Presentazione di progetti di legge — Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori — Giuramento del senatore Palumbo — Votazione a scrutinio segreto e risultato di essa per la convalidazione dei titoli dei senatori Avarna, Gerbaix de Sonnaz, Caruso, Siccardi, Bonacci, Treves, Arbib e Severi — Discussione del progetto di legge: « Commissione d'inchiesta sulla marina militare » (N. 286) — Parlano i senatori Codronchi, Vitelleschi, Vischi e Rossi — Il seguito della discussione è rinviato — I senatori Caruso ed Arbib prestano giuramento.

La seduta è aperta alle ore 15 e 30.

Sono presenti il presidente del Consiglio e ministro dell'interno, ed i ministri degli esteri, del tesoro, della marina e di grazia e giustizia e dei culti.

ARRIVABENE, segretario, dà lettura del verbale della tornata precedente il quale è approvato.

PRESIDENTE. Prego dar lettura dell'elenco degli omaggi inviati al Senato.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, legge:

Fanno omaggio al Senato:

Il senatore Pierantoni, delle *Memorie* da lui presentate al Tribunale Internazionale degli Arbitri nell'affare del Venezuela, di un *Sunto* delle sue orazioni, e di un *Documento diplomatico*.

Il ministro della pubblica istruzione, dell' *Annuario ufficiale della pubblica istruzione*.

Il ministro della guerra, dell' *Annuario militare* pel 1904.

Il ministro di agricoltura, industria e commercio, delle seguenti pubblicazioni:

1. *Sull'insegnamento industriale commerciale e professionale in alcuni Stati esteri*;

2. Vol. III del *Censimento 1901*.

Il ministro della marina delle seguenti pubblicazioni:

1. *Annuario ufficiale della R. Marina* per l'anno in corso;

2. *Il Registro Italiano* pel 1904.

Il ministro dell'interno, della *Statistica delle carceri, degli stabilimenti carcerari*, ecc.

Il presidente della Società di istruzione e di educazione tra gli insegnanti di Torino, degli *Atti della Società stessa* e di una *Monografia* pubblicata in occasione del cinquantenario di quella Associazione.

Il Procuratore generale del Re presso la Corte di cassazione di Torino, della *Relazione Statistica sull'amministrazione della giustizia durante l'anno 1903 alla Corte medesima*.

Il Direttore del Credito Fondiario, della *Relazione sull'esercizio 1903*, di quell'Istituto.

Il Procuratore generale del Re presso la Corte di Appello di Napoli, della *Relazione Statistica dei lavori compiuti da quella Corte durante il 1903*.

Il Soprintendente del Regio Istituto di studi superiori di Firenze una pubblicazione intito-

lata: *Luca Contile uomo di lettere e di negozi del secolo XVI.*

Il professore P. S. Leicht, di una memoria intitolata: *Il Parlamento della Patria del Friuli.*

Il senatore Di Marzo, di una pubblicazione *Sul servizio telefonico.*

La signora Maria Pasolini, delle seguenti monografie:

1. *Di alcuni operai braccianti nel comune di Ravenna;*

2. *Di una famiglia di mezzadri Romagnoli nel comune di Ravenna;*

3. *Il nostro bilancio.*

Il ministro di grazia e giustizia dell' *Elenco dei comuni di Terraferma e dell' isola di Sardegna* aventi diritto al quarto della rendita proveniente dalle soppresse corporazioni religiose, ecc.

Giuramento del senatore Frigerio.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il nuovo senatore Frigerio viceammiraglio Giovanni Galeazzo, di cui in altra tornata vennero convalidati i titoli per la nomina a senatore, invito i signori senatori Canevaro e De Angeli ad introdurlo nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il senatore Frigerio viene introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la consueta formula).

PRESIDENTE. Do atto al signor Frigerio viceammiraglio Giovanni Galeazzo del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno, ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Presentazione di progetti di legge.

LUZZATTI, *ministro del tesoro.* Domanda di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI, *ministro del tesoro.* Mi onoro di presentare al Senato un disegno di legge già approvato dalla Camera dei deputati portante per titolo:

Concessioni e trasformazione di prestiti agli Enti locali del Mezzogiorno continentale;

Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 190,515 45 per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo

del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1902-903;

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 3,902,304 15 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1902-903 concernenti spese facoltative;

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 1,143,707 84 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1902-903, concernenti spese facoltative;

Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1903-904;

Autorizzazione di maggiori assegnazioni a diversi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1903-904.

PRESIDENTE. Do atto al ministro del tesoro della presentazione di questi disegni di legge. Il primo sarà distribuito agli Uffici, e gli altri cinque saranno trasmessi alla Commissione di finanze.

Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori ».

Prego i signori relatori di dar lettura delle loro relazioni.

MUNICCHI, *relatore,* legge:

Signori Senatori. — Con Regio decreto del 4 marzo 1904, Avarna Nicolò duca di Gualtieri fu nominato senatore del Regno per la categoria 21ª dell'art. 33 dello Statuto.

La vostra Commissione, avendo constatato sui documenti esibiti ch'egli paga la voluta imposta diretta erariale, e che in lui concorrono gli altri requisiti prescritti dallo Statuto, ha l'onore di proporre ad unanimità la convalidazione.

PRESIDENTE. A mente dell'art. 103 del regolamento, si procederà più tardi alla votazione a scrutinio segreto sulle conclusioni della Com-

missione sia per questa come per le altre nomine di nuovi senatori.

I signori relatori hanno facoltà di continuare le loro relazioni.

DI SAMBUY, *relatore*. Signori Senatori. — Il conte Carlo Alberto Gerbaix de Sonnaz, inviato straordinario e ministro plenipotenziario a riposo venne con Regio decreto 4 marzo 1904 elevato alla dignità di senatore del Regno.

La categoria 7ª dell'art. 33 dello Statuto considera gli inviati straordinari dopo tre anni di esercizio delle loro funzioni.

Il conte De Sonnaz sin dal 29 gennaio 1888 fu promosso inviato straordinario e ministro plenipotenziario occupando successivamente i posti di Sofia, Lisbona e Bruxelles sino al 1º di febbraio dell'anno corrente.

Si è all'unanimità dei voti che la vostra Commissione, riconoscendo nel nuovo senatore tutti i requisiti voluti dallo Statuto, si onora di proporre la convalidazione.

Fra i senatori nominati con Regio decreto 4 marzo 1904, vi è per il titolo della categoria 3ª, art. 33 dello Statuto, il comm. Ferdinando Siccardi.

Nato nel 1833 a Ceva, ed eletto deputato al Parlamento per le legislature IX, X, XI, XIV e XIX, il comm. Siccardi ha tutti i requisiti richiesti dallo Statuto.

Per queste ragioni, la vostra Commissione venne a voti unanimi nella deliberazione di proporre la convalidazione a senatore del Regno.

Con R. decreto 4 marzo 1904 il comm. Raffaele Caruso, presidente del Consiglio provinciale di Siracusa, fu chiamato a far parte del Senato del Regno in virtù dell'art. 33 dello Statuto per la categoria 16ª.

Verificati i relativi documenti, risultò che il comm. Caruso nato a Palermo il 14 maggio 1841, fu eletto ben cinque volte presidente del Consiglio provinciale di Siracusa e cioè negli anni 1885; 1886, 1890, 1900 e 1903. I Consigli provinciali essendo i legittimi succedanei dei Consigli di divisione cui appunto si riferisce la categoria 16ª dell'art. 33, e concorrendo tutti i requisiti prescritti dallo Statuto, la vostra Commissione, a voti unanimi, ve ne propone la convalidazione a senatore del Regno.

DI PRAMPERO, *relatore*. Signori senatori. — Con Regio decreto 4 marzo 1904 il signor Edoardo Arbib, pubblicista fu nominato senatore del Regno in base alla categoria 3ª art. 33 dello Statuto. Dai documenti presi in esame risulta infatti che il medesimo fu deputato per le legislature XIII, XIV, XVI, XVII e XVIII e che per di più riunisce gli altri requisiti dallo Statuto prescritti. Per tali motivi la vostra Commissione, a maggioranza di voti, ha deliberato di proporvi la convalidazione del signor Arbib a senatore del Regno.

Con Regio decreto, pari data, fu nominato per la stessa categoria a senatore del Regno l'avv. Teodorico Bonacci. Risultando che il medesimo fu deputato per le legislature XIII, XIV, XV, XVI, XVII, XVIII, XIX e XX e riunisce d'altronde tutti gli altri requisiti prescritti dallo Statuto la vostra Commissione con voti unanimi vi propone la sua convalidazione a senatore del Regno.

Con lo stesso Regio decreto e per la stessa categoria fu nominato senatore del Regno l'avvocato Giovanni Severi. Dagli esaminati documenti risulta che il medesimo copriva carica di deputato durante le legislature XIV, XV, XVIII, XIX e XX, e che è fornito di tutti i voluti requisiti. La vostra Commissione quindi è venuta nella deliberazione di proporvi a maggioranza la convalidazione del detto avvocato a senatore del Regno.

Con lo stesso Regio decreto fu pure nominato senatore il barone Alberto Treves De Bonfigli per essere stato deputato durante le legislature XVII, XVIII e XIX. Esaminati il titolo e gli altri requisiti la Commissione ad unanimità ha deliberato di proporre la convalidazione.

Giuramento del senatore Palumbo.

PRESIDENE. Essendo presente nelle sale del Senato il nuovo senatore Palumbo, di cui in altra tornata vennero convalidati i titoli per la nomina a senatore, invito i signori senatori Canevaro e Di San Marzano ad introdurlo nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il senatore Palumbo viene introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la consuetudine).

PRESIDENTE. Do atto al signor Palumbo del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto sulle conclusioni della Commissione per la verifica dei titoli de nuovi senatori, la quale propone la convalidazione della nomina a senatore dei signori:

Avarna Nicolò duca di Gualtieri;
Gerbaix De Sonnaz conte Carlo Alberto;
Siccardi comm. Ferdinando;
Caruso comm. Raffaele;
Arbib Edoardo;
Bonacci avv. Teodorico;
Severi avv. Giovanni;
Treves Alberto De Bonfigli.

Prego il senatore, segretario, Taverna di procedere all'appello nominale.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i signori segretari a voler procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori segretari fanno la numerazione dei voti).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. A termini dell'art. 103 del nostro regolamento, annunzio al Senato che dal computo dei voti è risultato che le proposte della Commissione furono tutte approvate, rimanendo così convalidati i titoli dei nuovi senatori Avarna Nicolò duca di Gualtieri, conte Carlo Alberto Gerbaix de Sonnaz, Ferdinando Siccardi, Raffaele Caruso, Edoardo Arbib, Teodorico Bonacci, Giovanni Severi, Alberto Treves de Bonfigli.

Discussione del progetto di legge: « Commissione d'inchiesta sulla marina militare ». (N. 286).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge: « Commissione d'inchiesta sulla marina militare ».

Prego il signor senatore Arrivabene, segretario, di darne lettura.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

(V. Stampato N. 286).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale. Primo iscritto a parlare è il senatore Codronchi, il quale ha facoltà di parlare.

CODRONCHI. Se, dopo la discussione che si apre ora, il Senato arrivasse a deliberazioni diverse da quelle della Camera elettiva, io credo vi sarebbe indotto principalmente da considerazioni di prudenza politica, e non già perchè si tema la luce, perchè io tengo per fermo che la marina italiana non possa temere la luce del vero; ma soprattutto non si dica, come si è detto, che il Senato venendo in diversa sentenza, sarebbe ispirato da un sentimento di difesa di classe. Ciò non può dirsi del Senato italiano: potrebbe dirsi in Inghilterra dove la Camera dei *lords* rappresenta davvero una differenza di classe, perchè tale è la sua origine storica. La Camera alta colà differisce da quella dei Comuni, perchè esse rappresentano un duplice elemento sociale, mentre nei Parlamenti continentali la Camera alta non rappresenta che la duplice azione di uno stesso elemento: è la definizione classica di un illustre scrittore italiano alla quale mi attengo. Ed io credo che il Senato italiano risponderà al sentimento del paese se studierà e risolverà questa questione elevandosi al di sopra di certi interessi, che alle volte si chiamano pomposamente interessi della patria, mentre non sono che interessi di partito.

Premesse queste considerazioni che servono d'esordio al mio discorso, che sarà brevissimo, come è mio costume, io affronto senz'altro la questione, e domando alla vostra tolleranza di essermi indulgenti, se sarò costretto dall'argomento a parlare di armi e di armati.

Tutti ricordano le origini di questo disegno di legge, sorto fra diffidenze, sospetti, e accuse, che il tempo viene pian piano dissipando. Nella nostra storia parlamentare ci incoraggia nella fede in questo metodo d'indagini, perchè tutte le inchieste parlamentari amministrativamente non hanno mai giovato a nulla, e se sono state occasione a processi clamorosi, è sempre rimasta insoddisfatta questa domanda del paese, se cioè per conseguire quest'unico intento non sarebbe bastata l'azione dell'autorità giudiziaria.

Ma vi è un altro argomento principalissimo contro l'inchiesta.

Vi è una preoccupazione che incombe, per così dire, sull'animo nostro; se cioè nelle presenti perturbazioni internazionali, che creano così grandi incertezze, sia savio consiglio il sottoporre una grande amministrazione dello Stato, una di quelle a cui può, in dati momenti, essere affidata la sicurezza nazionale, ad indagini lunghe e sospettose, le quali sminuiscono l'autorità dei capi, ne fiaccano l'iniziativa, adombrano il prestigio delle istituzioni, ed eventualmente possono avere una ripercussione nella disciplina.

No, o signori, questo progetto di legge non può essere accettato con animo lieto, ed io dico ciò non già per sfiducia nel Ministero, chè anzi ne ho una piena ed intera nell'uomo egregio che dirige l'Amministrazione della marina, e che ha fama di vigoroso; ma io vorrei che rimanesse alta ed intera la sua responsabilità, oggi specialmente; e così facendo, si obbedirebbe alle norme più severe di ordine costituzionale. Se l'Amministrazione cui egli presiede ha bisogno di più severi riscontri, proponga i provvedimenti necessari, ma soprattutto ci rassicuri sulle condizioni della nostra marina, tanto per ciò che riguarda il naviglio, quanto per quello che si riferisce agli uomini.

Noi ci troviamo di fronte ad un voto contraddittorio della Camera elettiva, dato a breve intervallo, contrario il primo, favorevole il secondo all'inchiesta. Questa contraddizione dimostra la gravità dell'argomento, e ne è una riprova l'attitudine disforme dei due ultimi Ministeri, che si sono succeduti. Io credo che non sia sfuggita ad alcuno, e specialmente all'onor. presidente del Consiglio, la gravità dell'inchiesta in questo momento. Essendovisi acconciato, io dubito l'abbia fatto perchè, sentendo tutti il bisogno di rialzare le sorti della marina con nuovi sacrifici, egli desidera che questo bisogno scaturisca dall'indagine parlamentare; e se ciò fosse me ne dorrebbe per il Ministero e più me ne dorrebbe per l'onor. ministro della marina, imperocchè io credo che tanto il ministro della guerra, che il ministro della marina dovrebbero sempre volere ciò che credono necessario, e se non l'ottengono escano dal Governo; l'esercito e l'armata riguadagnerebbero uomini non logorati dall'amministra-

zione. Non si rassegni, onor. ministro della marina, a vivere di espedienti; dica franco e aperto ciò che occorre alla sua Amministrazione, e credo che il Parlamento glielo concederà.

Noi dobbiamo confessare che siamo tormentati da un'ansia patriottica; noi dubitiamo che i bilanci della guerra e della marina non siano sufficienti.

Abbiamo inventato quella brutta parola dei bilanci *consolidati*, entro i quali l'amministrazione si muove faticosamente. Nel bilancio della guerra con 275 milioni, togliendo le pensioni e i carabinieri, restano 209 milioni per le spese ordinarie e le spese straordinarie. Così si è costretti a chiamare tardi le classi sotto le armi, e a non avere l'esercito istruito. Con questi 209 milioni si deve provvedere al rinnovamento del materiale deficiente, specialmente in artiglieria, ai cavalli, alle fortificazioni, giacchè da molti lati, da troppo lati siamo scoperti e indifesi. Con i 120 milioni della marina noi dobbiamo andare a rilento con le costruzioni, e mentre in Inghilterra una corazzata si costruisce in 18 mesi, noi vi impieghiamo sei anni. Intanto il vecchio materiale decade, e le nuove invenzioni ci fanno retrocedere dai primi posti che occupavamo fra le marine del mondo. Con cinque arsenali, cinque direttori, col nostro sistema di contabilità, complicato e oppressivo, è possibile che ci sia unità di direzione e rapidità di esecuzione? E poi bisogna pensare agli uomini: cito un esempio tipico. Noi con 20 corazzate, quando le avremo, abbiamo 56 capitani di vascello, i quali devono essere imbarcati per turno, e per non più di un anno comandano una corazzata. Ora, tutti mi insegnano che in un anno non si fa un buon comandante di corazzata.

Onorevole ministro, ci pensi e provveda, e non si sgomenti davanti a quella maledetta anzianità, di cui abbiamo parlato ieri, che isterilisce le maggiori intelligenze e le migliori energie. Provveda, e rompa ogni indugio, sia un po' rivoluzionario nei suoi provvedimenti, (mi consenta questa parola) ed avrà l'applauso del paese al quale farà rinascere la fiducia nel cuore.

Quando si istituisca un confronto fra i bilanci militari italiani e quelli di tutti gli altri popoli d'Europa, si vede chiaro che, mentre questi hanno aumentato i loro bilanci, noi li

abbiamo condannati alla immobilità. Si direbbe quasi che siamo sgomentati da quel grido, poco patriottico in verità, che accusa di improduttive le spese militari. Io invece credo che siano insufficienti, e Dio voglia, che non dobbiamo un giorno espiare in modo irreparabile gli errori della pace. Improduttive le spese militari! ed hanno prodotto pur ieri l'indipendenza e l'unità della patria! Si direbbe che l'Italia non sia stata mai così sicura, e mentre sull'altare delle economie non si oserebbe sacrificare un Tribunale o una Pretura, si assalgono i bilanci militari, e non si pone mente che l'Italia non arricchirà mai in mezzo ai popoli forti che la circondano e che si contendono il dominio dei mari, se non avrà il modo di proteggere e di difendere le sue espansioni commerciali; e che l'Italia accerchiata, soffocata, immiserita, vedrebbe perire tutte le sue industrie, e sarebbe ridotta sui mari ad essere tutto al più il veicolo delle merci straniere.

Un'Italia, signori, la quale dovesse disinteressarsi delle grandi questioni internazionali per la sua debolezza, non è l'Italia dei nostri grandi pensatori: non è l'Italia dei nostri maggiori uomini di Stato; non è l'Italia di Vittorio Emanuele II.

Onor. ministro, ella s'ispiri ai grandi esempi del suo vecchio e glorioso Piemonte, il quale se avesse guardato alla questione da un solo lato, il finanziario, non avrebbe rinnovato i debiti d'Italia. Questa è la vera tradizione dei partiti costituzionali in Italia nei quali ho l'onore di militare da 33 anni, e non ho mai compreso come uomini di fede opposta abbiano potuto incontrarsi in un accordo anche temporaneo per la diminuzione delle spese militari. Sono accordi pericolosi, o signori, perchè la logica popolare è inesorabile, e trascinerrebbe fin dove non si vuole andare, facendo degli uomini temperati i testimoni e i garanti di un'impresa che non possono dominare, e che li farà apparire agli occhi del mondo o ingenui o complici. So bene che per difendere queste idee si corre il rischio di essere esposti a tutti i vituperi con i quali si sogliono assalire, e si tenta di demolire le opinioni lealmente professate, ma di questo non dobbiamo sgomentarci: questo sgomento non deve penetrare qua dentro, altrimenti noi non potremmo compiere la nostra funzione costituzionale alta, indipendente e moderatrice.

Per queste considerazioni, se il disegno di legge non sarà circondato da maggiori cautele, non gli potrò dare il mio voto favorevole, perchè credo, nell'ora presente, non si debba indebolire nella coscienza nazionale e in faccia all'estero il prestigio della marina italiana che è uno dei presidii più sicuri della grandezza d'Italia. (*Benissimo, approvazioni prolungate*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onor. Vitelleschi.

VITELLESCHI. Io diceva nel mio ultimo discorso al Senato sulla politica estera le seguenti parole: « Sinchè perdurerà questo regime, l'Italia vegeterà una misera vita interna ma non prenderà il posto che le compete fra le nazioni europee; essa si trastullerà nelle inchieste e nei processi scandalosi, e frattanto le altre si divideranno il bottino del mondo ».

Si sarebbe detto che io fossi come il calabrese abate Gioacchino di Dante:

Di spirito profetico dotato

perchè poco dopo scoppiò la guerra grave, nella quale se ancora non si spartiscono il bottino del mondo, però già si disputano una bella parte dell'estremo Oriente, guerra quasi esclusivamente marittima. E noi nel momento che tutte le altre nazioni rinforzano e provvedono alle loro marine, noi invece sottoponiamo la nostra ad una inchiesta, il che vuol dire che ne paralizziamo l'azione e l'efficacia, e per servirmi del termine che è venuto in moda dopo la guerra russo-giapponese, imbottigliamo volontariamente la nostra flotta, lasciando che gli altri facciano i loro affari e noi restando in casa semplici spettatori.

Questa sola enunciazione mi pare che, senza commenti basti a dimostrare la poca opportunità di questo progetto di legge.

Io non ho avuto mai gran fede nelle inchieste, mi sono sempre parso uno strumento altrettanto appariscente quanto poco concludente dell'armamentario costituzionale. Io ne ho viste tante, ma non ne ho vista ancora una produrre effetto sensibile, compresa quella della quale ebbi l'onore di far parte, l'inchiesta agraria, della quale io non ho potuto constatare un solo effetto che abbia risentito l'agricoltura, mentre invece ho constatato le numerose disposizioni prese in dispetto e in contraddizione della relazione d'inchiesta.

Ciò non di meno posso capire le inchieste quando sieno fatte sopra oggetti o sopra persone determinate, perchè allora i mezzi sono proporzionati allo scopo; ma queste inchieste a carattere generale, che abbracciano una intera regione, come è stata l'inchiesta di Napoli, ovvero un'intera istituzione, come l'attuale sulla marina, falliscono per la loro stessa vastità: come certi globi aerostatici si sgonfiano e si annientano per la loro mole e per la loro eccessiva tensione.

Io non intendo adesso insistere sulla questione di massima e cioè sul valore delle inchieste, ma ho voluto annotare gl'inconvenienti di queste inchieste generali che, per colpire indistintamente tutto e tutti, uomini e cose, lasciano dei tristi, lunghi e perniciosi effetti. Esse gettano il discredito sulla regione o sulla istituzione, esse mettono la diffidenza e il sospetto nella istituzione o nella regione stessa; seminano rancori, e odii; e specialmente nelle istituzioni militari scuotono fundamentalmente la disciplina.

Questi inconvenienti in tesi generale ho voluto notare perchè giovano al mio argomento, ma entro subito in materia, ossia vengo a parlare sull'attuale proposta della inchiesta sulla marina.

Prima di tutto io devo rimontare alle origini.

Questa inchiesta non è sorta in seguito a qualche gran fatto, a grandi delusioni avvenute, come fu dopo Lissa, dove pure ci si contentò di una inchiesta amministrativa, ma è sorta da una esplosione di accuse, di ingiurie, di insinuazioni contro il Corpo della nostra marina, le quali trovano principalmente la loro spiegazione dalla parte donde venivano che professa sistematicamente l'ostilità alle nostre istituzioni militari, e considera come spese improduttive e parassite la difesa della patria. Dopo questa prima origine la campagna ha continuato con insinuazioni, con accuse vaghe, indistinte, ingiustificate, fino al punto di provocare la riscossa di 35 nobili giovani, i quali non potendo soffrire l'ingiusta aggressione, cercarono di riabilitare loro e i loro compagni avanti l'opinione pubblica; quantunque perduti nel dedale delle procedure, non potessero ottenere giustizia.

Questo fu uno dei primi episodi.

La crisi poi è avvenuta in un ormai famoso

e scandaloso processo di cui voi conoscete le vicende e la risoluzione.

In quel processo non sono stati risparmiati nomi e cose, e se volete, la vostra inchiesta, l'ha già fatta l'opinione pubblica, perchè le accuse non sono state risparmiate e le discussioni neppure, e credo che quando avrete fatto un'altra inchiesta, non ne saprete di più e non arriverete a differente conclusione di quella, alla quale è già arrivato il pubblico.

Ma intanto quel processo scandaloso ha lasciato la sua impressione e ha dato il carattere d'origine a quest'inchiesta: e a testimonianza di ciò sta il terzo articolo che leggo: « Per la esecuzione del suo mandato, la Commissione potrà citare e sentire testimoni, eseguire ispezioni, ordinare perizie, richiedere e sequestrare documenti, e fare tutte quelle altre indagini che possono condurre all'accertamento della verità; il tutto con i poteri relativi attribuiti al magistrato inquirente dal Codice di procedura penale e con le pene corrispondenti stabilite dal Codice penale da applicarsi dalla competente autorità giudiziaria ». Ora non mi si darà ad intendere che per migliorare le condizioni della marina sia necessario valersi della procedura e del Codice penale. Noi, come ha ricordato l'onorevole preopinante, avevamo condotto la nostra marina ad una bella altezza, fino al punto di essere stata per un momento considerata fra le migliori d'Europa senza avere invocato mai il Codice penale. Dunque quest'articolo sta a testimonio del carattere dell'inchiesta; e che ciò fosse vero lo dimostrò la resistenza che incontrò nell'altro Ministero; e si rifletta che, per quel che concerne la persona del compianto Zanardelli, non può essere messo in dubbio nè il suo patriottismo, nè il suo liberalismo.

Con quel liberalismo così largo come esso possedeva, rinforzato da un vero patriottismo esso si è opposto quanto ha potuto a quest'inchiesta, e non transigè che per una inchiesta amministrativa. La stessa Camera la prima volta l'ha respinta, tanto era forte il sentimento in quegli uomini che questa era una profonda e pericolosa impresa. E questo carattere è rimasto tale e quale, e tutti gli argomenti portati con molta abilità e con molta buona volontà dal nostro relatore non glielo possono togliere. Ora a questo punto si trovava l'inchiesta, quando all'improvviso sono avven-

nuti due fatti: il mancato accompagnamento del Re in Inghilterra, e il cattivo stato che si è constatato di un bastimento che doveva portare gli oggetti destinati all'Esposizione internazionale in America. Questi due fatti sono probabilmente imputabili all'inesplicabile abbandono in cui noi abbiamo lasciato per parecchi anni la nostra marina. Non bisogna credere che il materiale si conservi eternamente, e molto meno che si rinnovi da sé, e quindi non è da meravigliarsi se, quando noi ci rivolgiamo ad un materiale abbandonato e trascurato da molti anni, non lo troviamo più pari a quello delle altre nazioni che del loro hanno preso maggior cura; quindi tutt'al più questi fatti avrebbero potuto indurre a fare un'inchiesta amministrativa per provvedere ai bisogni della marina, inchiesta che si sarebbe probabilmente conclusa con una dimanda di crediti.

Invece quest'argomento è stato voltato ad uso ed in appoggio dell'inchiesta, la quale per altro non è rimasta meno perciò un'inchiesta, della quale mi piace di fissare bene i caratteri.

Essa ha carattere generale su tutta la marina, uomini e cose ed è una inchiesta mossa ed ispirata da sospetti e diffidenze, e tale da richiedere l'eventuale intervento del Codice penale.

Questo è il carattere, con cui questa inchiesta è passata alla Camera dei deputati e come tale è arrivata a noi.

Ora nelle circostanze ordinarie e normali, la paterna longanimità del Senato avrebbe potuto anche lasciarla passare, confidando che per una via sebbene più tortuosa e più dolorosa si sarebbe arrivati infine a mettere in chiaro la verità, e perciò a rivendicare l'onore e la dignità della nostra marina.

Sarebbe stata la via la più lunga e la più penosa, ma finalmente all'ultimo si sarebbe arrivati ad una conclusione analoga a quella a cui si arriverebbe anche se l'inchiesta non si facesse.

Ma infrattanto è scoppiata la guerra, e qui o signori, io vi invito a prestare seria attenzione.

La guerra che è scoppiata è duratura e piena di incognite, duratura perchè gli obiettivi dei due contendenti non sono determinati. Questo

guerre di prevalenza di razza non trovano il loro limite che nelle forze dei contendenti.

In questo caso vi sono due popoli energici e robusti, e è difficile a dire dove e quando quella guerra si terminerà.

Ma ho detto piena di gravi incognite, perchè è una guerra in cui vi sono, più o meno, direttamente impegnate delle razze che non sono come le nostre, che non hanno il nostro modo di sentire, che non sono accessibili ai nostri argomenti, e sopra le quali probabilmente i consigli del Comitato arbitrale dell'Aja avrebbero poca presa; quindi sono razze di cui i movimenti non si possono presagire. Razze numerose che hanno dei vecchi rancori con le nazioni europee, quindi nessuno può dire quali saranno le conseguenze di questa guerra.

Intanto io vi prego di riandare alla sua storia.

Un bel giorno si è svegliato questo Giappone, che noi eravamo avvezzi a conoscere solo per la sua delicata arte; esso si è svegliato con una energia alla quale nessuno si attendeva, e n'è risultata la guerra della Cina col Giappone; le disfatte della Cina hanno aguzzato gli appetiti europei; gli appetiti europei hanno destato la rivoluzione cinese; la rivoluzione cinese ha portato alla occupazione della Manciuria.

Così senza accorgersene vedete già che grande dramma si sta svolgendo in quelle lontane regioni. E non sono più di 2 o 3 anni che noi con la nostra marina abbiamo dovuto intervenire, e abbiamo fatto bene, per tutelare i nostri interessi e mantenere il nostro posto tra le nazioni civili.

Da questo nostro intervento non sono passati che 2 o 3 anni. Oggi o domani delle cose simili si possono produrre, nessuno lo può prevedere. Anzi contemplando le probabilità, non è probabile che tutte le popolazioni asiatiche stiano spettatrici tranquille nella lotta intrapresa da questo campione, che si è messo in avanti per rivendicare la loro libertà e la loro indipendenza dalle influenze europee. Nessuno può sapere: può darsi che tutto questo non avvenga, ma può avvenire da un momento all'altro. Intanto tutti convengono che in questo movimento universale anche l'Adriatico ed il Mediterraneo debbano essere vigilati. Ci può essere un momento, in cui dobbiamo vegliare

ai nostri interessi, anche vicino a casa, senza arrivare nell'estremo Oriente. Ora in presenza di queste possibili eventualità, noi non troviamo altro di meglio a fare che dar corso ad una legge che comunque si voglia tende a paralizzare per un tempo indefinito, scemare, fiaccare materialmente e moralmente una delle nostre principali difese la nostra marina.

Checchè ne sia delle origini di questa legge, essa era certo nata in altre condizioni. Cambiate queste e svegliatasi una guerra di questa natura evidentemente la posizione si è profondamente cambiata. E in presenza di questo nuovo fattore non si presentavano che tre soluzioni possibili. O rimandare l'inchiesta a tempo più opportuno, lo che poi non sarebbe stato un gran male, perchè finalmente si sono impiegati due anni per condurla fin qui, e se ne passavano tre e magari quattro, non vi era un gran male. Il secondo partito sarebbe stato anche migliore, cioè di cambiare l'indole dell'inchiesta in una ricerca dei provvedimenti necessari per la marina.

Questo secondo partito, mentre avrebbe giovato a provvedere alla nostra marina, non ne avrebbe paralizzato l'opera.

Vi era poi un terzo partito che è quello al quale intende questa legge, ed è di rinunciare a servirsi della marina, ma di rinunciare anche ad occupare in questa circostanza il posto che a noi spetta fra le nazioni civili d'Europa.

E insisto sopra questa conseguenza fatale, perchè non si facciano illusioni, s'intende bene che, una volta deliberata l'inchiesta, la marina è materialmente e moralmente paralizzata, materialmente perchè tutti gli atti, coi quali si provvede alla marina, commissioni, compere, acquisti, essendo tutti incriminati e tutti *sub iudice*, niuno ci affiderà a commetterli (*commenti*). Lo vedremo.

E quanto al personale, se esso deve attendere all'inchiesta, non può attendere ai suoi doveri. Sarà curioso il giorno che con un telegramma chiameremo un comandante dalla Cina, perchè venga a deporre o come testimone, o come imputato, avanti la Commissione d'inchiesta!

Eppure questo è il minor male. Per me quello che è più grave è l'effetto morale sopra la marina.

Si è detto che il nerbo della guerra sono i

denari, e nessuno più di noi può meglio riconoscere la verità di questo aforisma. Ma ce n'è un altro di nerbo della guerra, ancora più potente, ed è il morale delle truppe. Si sono viste guerre vinte da soldati scalzi ed affamati, ma non credo vi sia esempio di vittorie conseguite da soldati demoralizzati e avviliti. Gli uomini che devono andare ad affrontare le intemperie della natura, la furia degli uomini e tutti i patimenti che sono inerenti alla guerra e specialmente alla guerra di mare, devono andarvi per lo meno portando nell'animo una fiera fiducia e un affetto sincero della patria. Questi che andranno a combattere sotto inchiesta, che su per giù è un'accusa, questi che andranno a combattere, a soffrire, a morire mentre la patria li tiene sotto inchiesta, diffida di loro, saranno, ne sono convinto, martiri del dovere, ma non potranno essere eroi del patriottismo, perchè amor con amor si paga; una patria che diffida dei suoi figli non può aspettarsi da loro quel che può attendersi quando in essi confida e ripone in loro la sua completa fede e le sue speranze.

Ora le guerre non si vincono coi martiri, ma con gli eroi.

L'Ufficio centrale vedendo queste difficoltà, e bisogna essergliene grati, pur votando l'inchiesta, ha creduto di girarle proponendo un ordine del giorno che afferma la fiducia nella marina, e che confida nel Governo il quale saprà impedire che l'inchiesta possa intralciare l'opera sua.

Faccio plauso a questa buona intenzione manifestata dall'Ufficio centrale, e sono certo che queste parole giungeranno grate ai nostri marinai, ma in sostanza è strano che proprio nel momento in cui voi proclamate la vostra fiducia al corpo della marina, ponete poi questo corpo stesso sotto inchiesta. Come rettorica può passare, ma avanti ad uomini di cuore i fatti sono più forti della rettorica e sarebbe stato meglio non sospettare la marina invece di dimostrargli fiducia e poi deliberare l'inchiesta.

Veniamo all'altra parte dell'ordine del giorno: si confida che il Governo provvederà che non siano intralciati i servizi della marina; ma il Governo, o la Commissione di inchiesta avrà la facoltà di sospendere l'applicazione di una legge?

Ne dubito grandemente. Se l'inchiesta deve

procedere e dovrà interrompere i servizi della marina per compiere il suo ufficio, il Governo o la stessa Commissione d'inchiesta potrà per qualsivoglia ragione impedirlo?

Io non dubito che il Governo, nel suo patriottismo, potrà al caso prendere questa responsabilità. Ma sapete che cosa avverrà? Che se oggi il Senato non approva l'inchiesta i suoi promotori non avrebbero di che lagnarsi perchè un'assemblea può fare e disfare quello che crede. Ma il giorno in cui il Governo fosse obbligato a non mantenerla esattamente, non dubitate che si direbbe subito che approfitta della guerra per coprire le magagne che l'inchiesta avrebbe potuto scoprire. Questo è sempre il risultato degli espedienti, e cioè di peggiorare le situazioni. Il migliore partito sarebbe stato che il Senato avesse avuto il coraggio francamente, apertamente, senza esitazioni, che togliessero valore a questa sua dimostrazione; di respingerla e fare un atto di fiducia alla nostra marina. Credete che questa condotta avrebbe giovato più alla nostra marina che tutti gli ammiccoli della vostra inchiesta. Si è detto: se il Senato adottasse queste partite la marina rimarrebbe costantemente sotto il sospetto e perciò si avrebbero tutti gli inconvenienti dell'inchiesta senza avere almeno la sua risoluzione.

Ecco, io proprio non ne convengo. Nella nostra atmosfera in cui le accuse, le insinuazioni, sono passate allo stato normale, costituiscono un ambiente stazionario, esse hanno perduto di valore in ragione della loro abbondanza. Non c'è istituzione in Italia, credo, che ci siano pochi personaggi politici che non siano stati aggrediti da insinuazioni o accuse; ebbene le istituzioni camminano tale e quale, e i personaggi politici diventano ugualmente ministri. Le accuse finchè sono allo stato *caotico* hanno un valore momentaneo e poi si perdono in quello stesso caos d'onde emanano.

Esse acquistano valore quando un corpo organizzato, sia amministrativo, sia politico, le prende in considerazione. Il danno, il male morale ed anche materiale che producono queste accuse si avvera dal giorno in cui il Parlamento le riconosce degne di considerazione fino a tal punto da aprire un'inchiesta; la quale equivale in questo caso alla conclusione di una istruttoria che, se non può dire che l'individuo sia reo, suppone che possa esserlo. Quindi il

dire che il fare l'inchiesta oggi libera dall'incubo la marina, è perfettamente in contraddizione coi fatti, perchè il sospetto incomincia coll'inchiesta, e siccome questa non durerà un giorno, ma per lo meno un anno o forse due, ossia tutto il tempo della guerra, così basterà per neutralizzare, per paralizzare, per fiaccare la nostra marina, giusto tutto il tempo che se se potrebbe aver bisogno.

Si è detto altresì: che se il Senato non votasse esso l'inchiesta, probabilmente la farebbe la Camera. Io non lo credo; io credo che la Camera sarebbe al caso di capire il patriottismo del Senato; non credo che la Camera, malgrado le sue turbolenze, avrebbe l'ardire di credere che da noi si usa una maniera per coprire le irregolarità imputate a un ramo della nostra amministrazione; no, il Senato è inaccessibile a questi sospetti. Da molti, se non da tutti, l'alto patriottismo del Senato sarebbe compreso, e molto probabilmente la nostra deliberazione sarebbe accettata; e chissà che alcuni dei votanti dell'altra Camera non vi abbiano contato! Ma però se fosse altrimenti? Ebbene, ognuno avrebbe le sue responsabilità.

In una questione, in cui può essere in giuoco la sorte della patria, è bene che ognuno abbia le sue responsabilità distinte.

Gli avvenimenti avrebbero deciso più tardi se avesso avuto ragione il rigore della Camera o la longanimità del Senato. Ad ogni modo, il Senato non avrebbe dovuto mai rimpiangere la sua longanimità.

Io faccio caldi voti perchè l'angelo della pace si accordi con la stella d'Italia, perchè questo periodo di errori, per non dire di follie, che incominciò con delle ingiurie dette a un Sovrano amico, prosegui con le provocazioni lasciate fare ad un alleato e oggi continua coll'aggre-dire e paralizzare la nostra marina, proprio al momento che possiamo averne bisogno, passi senza produrre dolorose conseguenze. Ma se conseguenze ci fossero, ognuno deve portare le responsabilità che gli spettano.

Non intendo di fare polemiche, nè di fare politica, neppure d'accattar voti: ciascuno voterà come l'intende. Ho voluto solo riassumere in breve queste considerazioni che mi paiono molto gravi, all'uso di quelli che dovranno votare, nella speranza che qualunque sia l'esito di questa votazione ne emerga una manifesta-

zione che rinfranchi gli animi di questi nostri bravi marinari, così travagliati e discussi da tanto tempo, e porti la testimonianza del nostro affetto e del nostro interesse, a questa eletta schiera di nostri amici, parenti e concittadini, che, in unione con l'esercito di terra, hanno l'alto compito di tutelare l'onore e la dignità della patria. (*Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vischi.

VISCHI. Non è recente il desiderio di fare indagini sull'amministrazione della Regia marina; e tra coloro, che per i primi tale desiderio manifestarono, noto uno assai degno per l'autorità indiscutibile, per l'altezza del posto che ha tenuto nella marina, e per il rispetto da cui è circondato in questa assemblea, cioè il senatore Canevaro.

Fu egli stesso che in un suo memorabile discorso, senza pronunciare la parola « inchiesta », accennò, alla convenienza di fare indagini sull'amministrazione della Regia marina, per ricavarne ammaestramenti e consigli, e per concludere sulla opportunità di qualche provvedimento.

Però sarebbe vano illuderci sino al punto di credere che il pubblico trovi nella presente proposta il desiderio obiettivo del senatore Canevaro; poichè anch'io penso che, come diceva testò il senatore Vitelleschi, l'iniziativa della presente proposta d'inchiesta si debba attribuire a coloro i quali, sempre dicendo improduttive le spese per l'esercito e per la marina, hanno creduto di affrettare gli effetti della loro propaganda aggiungendo che quelle spese non andassero tutte a destinazione, e fossero anche appropriate (ripeto la parola) dai « succhioni ».

Ora se tale è l'origine prossima, la ragione vera, determinante di questa proposta d'inchiesta, d'indole puramente politica, non saprei censurare l'attuale Gabinetto (che pure diretto dall'onor. Giolitti, che era tanta parte del precedente Ministero presieduto dal compianto Zanardelli, il quale nel 10 giugno respinse eguale domanda) l'attuale Gabinetto, dico, per aver sentito il dovere del suo patriottismo di aderire alla proposta medesima; ma avrei desiderato, che più consono ai principi democratici, l'avesse accettata semplicemente parlamentare.

L'animo di coloro che amano le istituzioni, amano la nostra marina, ma seguono taluni

ideali, dinanzi a questo disegno di legge si dibatte in una strana perplessità. Non può, per approvare l'inchiesta, sottoscrivere le ragioni, che pure altrove trovarono largo suffragio nello stabilirla mista, quale ci viene proposta; e non può appunto per le ragioni relative alle presenti condizioni di politica internazionale, ritenere, come poc'anzi due autorevoli colleghi hanno ritenuto, inopportuno questo momento per un'inchiesta sempre sospettosa; ma ben altresì deve riconoscere che nel momento del possibile cimento la stessa ragione politica impone di non adottare sistemi dilatori quando si discute del prestigio di una delle istituzioni militari del nostro paese.

Non so comprendere la presente inchiesta, perchè non è amministrativa, non è parlamentare. Avrei compreso l'inchiesta amministrativa se fatta nel tempo e secondo il desiderio accennato una volta, come ho detto, dal senatore Canevaro; o richiesta dallo stesso Governo. Una inchiesta di natura politica non può essere che puramente e semplicemente parlamentare.

Il Governo oggi può, come fece nel 10 giugno, respingere la proposta d'inchiesta; e così facendo, darebbe una prova di solidarietà coi Gabinetti precedenti, poichè mi gode l'animo di constatare e dichiarare da questo posto che nessuno ha formulato accuse contro la presente amministrazione, quantunque questa proposta di legge per uno dei suoi difetti non determini l'oggetto, se militare, se tecnico, se amministrativo, nè il periodo del tempo. Ma dal momento che il Governo ha creduto di accettare l'inchiesta, esso avrebbe dovuto riconoscere unicamente, interamente nel Parlamento, la facoltà di escogirla e di assumerne intiera la responsabilità.

L'antica teoria della divisione dei poteri rende antipatica ogni proposta d'inchiesta; ed oggi anche coloro che seguono il principio che il Parlamento sia precipuamente una istituzione ispettiva, una istituzione di controllo, credono che tale controllo od ispezione si possa esaurientemente fare con le Commissioni dei bilanci, con le discussioni ordinarie, con lo svolgimento delle interpellanze; e così queste varie scuole finiscono col consigliare sempre avversione alle inchieste. Ma il Governo se ha avuto, come credo, l'accennata ragione politica, esso più che accettare un'inchiesta mista con la partecipazione di elementi da nominarsi con decreto

Reale, avrebbe dovuto affrontare intieramente la situazione politica, e invitare il Parlamento ad inquirere come potere politico e di assoluto controllo contro uomini e cose, e pronunciare il proprio verdetto.

Come agirà la Commissione, domando, di fronte ai componenti rappresentanti dell'Amministrazione? In quali condizioni si troveranno questi, i quali o personalmente saranno giudici e parte, o si troveranno per lo meno a giudicare il corpo, al quale appartengono? Si troveranno indiscutibilmente in condizioni peggiori di quelle, abbastanza delicate, che ben si poteva loro riservare, o di testimoni, o di periti.

Noi preveliamo che tutti faranno il loro dovere; ma poichè facciamo un'inchiesta appunto in omaggio a una situazione politica, basterà il dovere compiuto da costoro per ottenere l'effetto che noi ci auguriamo?

Queste sarebbero le ragioni, per le quali io non saprei votare la legge, quale ci vien presentata.

Ma l'orizzonte politico si è annuvolato e dall'estremo Oriente si annunciano temporali, che potranno anche turbare l'Italia!

Una voce nell'altro ramo del Parlamento gettò il grado di allarme, avvertendo che con l'inchiesta forse si renderanno ancora più grossi i marosi, epperò ancora più difficile per la nostra flotta il partire per andare incontro al nemico, se così vorrà l'interesse del paese. A quella voce si sono unite ora le altre autorevoli, che noi abbiamo udito. Però in opposizione a queste considerazioni, penso che precisamente per le accennate nuove condizioni di politica estera si debba transigere sulle considerazioni da me fatte poc' anzi e votare la legge come è.

A prescindere che il Governo, che come noi è geloso custode dell'interesse morale e materiale del Paese, accettando questa legge, precisamente in questo momento, mi rasserenava e mi autorizza a bene sperare. A prescindere che oggi non si tratta di ordinare una inchiesta, ma soltanto di disciplinarne l'azione, poichè, o signori, non dobbiamo dimenticare che una Commissione era stata già nominata sin dal settembre 1903, Commissione Reale, ed erasi costituita, in modo ch'essa se non avesse rassegnate le sue dimissioni (e certamente non le rassegnò per i sopraggiunti fatti di politica internazionale), oggi agirebbe, compiendo il suo

dovere, e nessuno di noi oserebbe invitarla a sospendere il suo lavoro. A prescindere che nulla autorizza a preoccuparci dell'azione della Commissione che sarà nominata in forza di questa legge con poteri, incarichi eguali dati all'altra con decreto Reale. A prescindere da altre considerazioni, sarà un bene anche per la nostra Armata se affretteremo l'inizio di questa inchiesta da essa voluta.

Signori, di che ci preoccupiamo noi?

Ci preoccupiamo forse della possibilità di notizie che, mercè l'inchiesta, potranno arrivare alle altre potenze? Daremmo prova d'immensa ingenuità per la semplice ragione che le altre potenze sanno lo stato dei fatti nostri, come noi conosciamo i fatti loro. Esse hanno gli *attachés* militari presso le loro Ambasciate, i quali non fanno che compiere questo dovere. Ci preoccupiamo forse che l'inchiesta sia presa come una manifestazione di sfiducia della nostra marina militare? Ma anche i medesimi proponenti, con lo stesso deputato Franchetti, nell'altro ramo del Parlamento limitarono le loro richieste piuttosto circa la parte amministrativa, mettendo fuori discussione la nostra marina militare.

Ed anche quando così non fosse, noi col rinviare l'inchiesta daremmo sempre al paese, all'Europa ragione di sospettare che in nostra buona coscienza fossimo sicuri che l'inchiesta potrà mettere fuori fatti gravi da distruggere il prestigio e la gloria della nostra marina, epperò daremmo un significato diverso da quella che la proposta stessa pretende, tenendo i nostri marinari sotto un sospetto tanto grave. Con orgoglio invece diciamo a tutti, che non rifuggiamo dalla ricerca della verità; perchè se tra i molti funzionari qualcuno avrà potuto rompere, costui pagherà; e se tra gli ordinamenti havvi qualcuno dannoso, questo sarà corretto.

Ecco la ragione, per la quale sarei inclinato a votare a favore.

In materia tanto grave l'animo del legislatore non può rimanere fra i due termini che avevano fatto impazzire Amleto, e, astenendosi, mostrarsi tra il sì ed il no di parer contrario. Esso deve farsi trascinare, a mio giudizio, dalla risultante che per legge fisica si determina dalle diverse e contrarie forze che spingono un corpo. La risultante mi trascina a votare a favore dell'inchiesta; giacchè tra le forze prevalenti

havvi precisamente quella, alla quale deve aver ceduto il Governo, e dovremmo cedere tutti quanti siamo conservatori illuminati, quali siamo noi radicali che abbiamo fede ed amore nelle presenti istituzioni.

Signori, la ragione politica, alla quale ho alluso, è rilevata chiaramente dal fatto che taluni, di cui non discuto la lealtà, ma non ignoro i fini politici, osano predicare al paese che è esclusivamente loro il monopolio dell'onestà politica e del pubblico bene, ed aggiungono che noi, magari con pretesti, dobbiamo impedire che sopra le loro accuse si facesse la luce, perchè sappiamo che la luce rischiarerebbe cointeressanze, le sole che sostengano le nostre istituzioni.

Di fronte a tanta audacia, quale dovrebbe essere il nostro dovere?

A mio parere, il nostro dovere dovrebbe essere quello di affrontare gli accusatori, di dare senza paura e senza restrizioni al paese tutti gli elementi richiesti, anche maggiori, per il trionfo della verità.

Pur troppo però l'ordine del giorno propostoci dall'Ufficio centrale ci indica di battere una via tutt'affatto opposta.

L'Ufficio centrale ci chiede (quasi un po' di ossigeno per prolungare la vita di un moribondo) il sentimentale affettuoso saluto all'armata (che non so perchè chiami « figli della Regia marina ») e così autorizza il sospetto che il Senato voglia in tal maniera avvisare gli inquirenti di muovere riguardosi i loro passi. L'Ufficio centrale vuole restringere il campo dell'inchiesta per desiderio di obbiettività, e così autorizza gli accennati propagandisti a dire che il nostro desiderio di obbiettività nasconde il timore di ricercare tutta la verità anche in rapporto alle persone. L'Ufficio centrale vuole che, oltre alla Commissione, anche il Governo possa provvedere a norma delle eventuali condizioni politiche e sospendere l'inchiesta; e così implicitamente fa credere che vogliamo mettere la Commissione d'inchiesta sotto la tutela del Governo, e dà luogo a sospettare che questo, come ben rilevava poc'anzi il senatore Vitelleschi, col pretesto delle eventualità di politica internazionale, possa sospendere l'inchiesta per altri motivi, principalmente per quelli di non palesare determinate verità.

Innanzi tutto dichiaro che io mi ribello all'espedito, che in questa Assemblea vuole addivenire sistema, di impiastare le leggi con ordini del giorno. In siffatta maniera il Senato mostra o di permettere che la parola delle leggi possa essere elusa nell'applicazione, col pretesto del pensiero presunto del legislatore, o di essere poco tenero delle sue manifestazioni di voto, abbandonandole alla bontà dell'animo degli esecutori della legge.

Il desiderio di un'inchiesta obbiettiva, quantunque nella relazione si dica di non volere nulla nascondere, ha il torto di far sospettare che si voglia appunto usare dei salvataggi, contraddicendo agli interessi della medesima nostra Regia marina. Tutti sappiamo che quando la ragion politica faceva, nel 10 giugno, respingere la proposta d'inchiesta, quando il potere esecutivo non si sentiva di potere autorizzare qualsiasi iniziativa, gli accusatori furono lasciati dinanzi al magistrato da trentacinque ufficiali, i quali, tanto si sentivano sicuri nella loro coscienza, e fieri dell'onore del corpo a cui appartenevano, vollero, con gli scarsi loro mezzi di semplici privati, domandare ragione, sapendo di potere affrontare la piena luce anche chiusi nelle strettoie della nostra procedura penale.

Ora, egregi signori dell'Ufficio centrale, se vi vince amore per le nostre istituzioni, sapiate che queste, che sono e saranno sempre sicura garanzia della grandezza della patria, non tollerano un amore senile, pieno di smansose paure, che intristiscono l'esistenza e degradano la dignità loro; ma vogliono un amore pieno di fiducia, non discompagnato da zelante assistenza, di quella fiducia capace d'ispirare il sentimento del rispetto anche nei più audaci avversari.

Ho sempre disapprovato il sistema, che ora pare consigliato dall'Ufficio centrale, cioè di parlare a bassa voce, di essere guardinghi e dimessi, di industriarsi nella scelta dei termini i più miti, mentre gli avversari vengono contro noi con facili promesse sull'avvenire, e con audaci censure del presente. È nostro dovere di affrontarli.

Altra volta col mio contegno, quale volontario in una famosa campagna nell'altro ramo del Parlamento, cercai di dimostrare al paese che per guidarci alla tutela delle libertà statutarie (che allora mi sembravano minacciate),

non occorresse issare altra bandiera, ma bastasse sempre la sola, che sventola sul Quirinale, giacchè colui che questa bandiera prese dalla Reggia di Torino, e, attraversando i campi di battaglia, piantò per sempre sul Campidoglio, fu Vittorio Emanuele II, il quale ad una indegna offerta rispose: « I Principi di Casa Savoia sanno la via dell'esilio, non sanno quella del disonore ».

Di quel mio contegno non mi pento, anzi altamente mi onoro, quantunque ne avessi provato non poche e non lievi amarezze, anche sin dinanzi alla porta di quest'aula; ed oggi guidato da questo stesso ideale vorrei pregare l'Ufficio centrale di non insistere sul suo ordine del giorno, e di andare più fieri di fronte agli avversari; e dichiaro di votare a favore della legge per ragione di necessità politica, convinto come sono che il mezzo più potente, se non l'unico nel tempo presente, per forzare i pubblici poteri, sia quello del largo, diretto incondizionato controllo della pubblica opinione.

Così dimostreremo al paese che le nostre istituzioni non hanno nulla da temere dalla domanda d'inchiesta; così dimostreremo alla Regia marina, che è tanto alta la nostra fiducia, e tanto il nostro affetto per essa, da credere che la maggiore luce non potrà che rendere ancor più fulgida la sua gloria.

ROSSI LUIGI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ROSSI LUIGI. Io verrò a conclusioni diverse da quelle formulate dall'onor. senatore Codronchi e dall'onor. senatore Vitelleschi. Però potrei cominciare come essi hanno cominciato. Non sono amico delle inchieste, ho scarsa fiducia nei loro effetti in ordine amministrativo. Riconosco ancora col senatore Vitelleschi che la storia delle inchieste è una storia melanconica. Ricordo le ripugnanze altra volta manifestate su questo argomento dall'onorevole presidente del Consiglio.

La gestione della pubblica azienda e le sue responsabilità devono spettare al potere esecutivo. Se si ha fiducia nel Ministero, non si propongono speciali investigazioni, se non si ha fiducia, si invita l'onorevole ministro a restare a casa sua.

Nè mancano al Parlamento i mezzi per istituire i necessari controlli.

Servono all'uso nella Camera la Commis-

sione del bilancio, nel Senato la Commissione di finanza. Non manca nemmeno il mezzo per avviare utili riforme nella pubblica azienda, perchè soccorre al riguardo il diritto della iniziativa parlamentare, a cui pure è dovuto il disegno di legge che ci occupa.

D'accordo anche coi senatori Codronchi e Vitelleschi sull'origine spiacevole e impura dell'inchiesta che oggi si esamina; e si riconosce anche (perchè non dirlo?) che non è opportuno il momento.

Quando tuona sui mari il cannone, male è consigliato colui che si appresta a discutere in casa.

Però codesti ragionamenti, esatti in sé stessi, male si adattano alle risultanze dei fatti. E, come nelle cose umane in genere, e nella politica in specie, niente vi è di assoluto, noi non possiamo risolvere il problema dell'oggi alla stregua di codesti argomenti. Difatti l'attuale disegno di legge si presenta in condizioni affatto speciali. Non si tratta di un controllo straordinario voluto dal potere legislativo contro il potere esecutivo; quello insistente a domandarlo, questo riluttante a subirlo; non si tratta di un conflitto fra gli eletti del popolo e il Governo del paese, su una branca della pubblica amministrazione; ma si tratta piuttosto di una *transazione* intervenuta fra la Camera dei deputati ed il Governo per sopire un lungo e vivace e increscioso dibattito intervenuto sulle cose della nostra marina da guerra. Non dunque questa discussione è segnale di guerra, ma simbolo della pace.

L'onor. Vitelleschi rievocava poco fa il contegno patriottico tenuto dall'onor. Zanardelli quando avversava alla Camera dei deputati la inchiesta parlamentare; e vi contrapponeva il diverso contegno del Ministero attuale su codesto argomento.

Il ragionamento è specioso, è abile, giusto anche in apparenza come tutti i ragionamenti e le argomentazioni di quel nostro onor. collega, anche quando è fuori del vero; ma è un ragionamento che non ha sostanza, nè fondamento. Imperocchè l'attuale progetto non è affatto diverso del precedente che venne ripudiato dal Governo, ne è invece una conseguenza necessaria. Esso è cioè un corollario dell'inchiesta amministrativa che era stata decretata dal Ministero presieduto dall'onor. Zanardelli. Difatti

è identica la composizione della Commissione, identico lo scopo, identico il mandato, quantunque diversa l'autorità delegante.

Avvenne però che la Commissione nominata dall'onor. Zanardelli si trovasse nella necessità di domandare alla Camera i poteri giudiziari, e così determinasse essa stessa la necessità di un progetto di legge per poter applicare quello che si era voluto contenere nei limiti di una inchiesta puramente amministrativa.

Ecco perchè ho ragione di dire che questo non è un disegno di legge che contrapponga disposizioni a disposizioni, ma un disegno di legge che domanda disposizioni nuove, le quali sono apparse necessarie per poter applicare quelle che il precedente Ministero aveva decretato.

Questo progetto insomma (giova ripeterlo) è un effetto della inchiesta amministrativa ordinata dal Ministero presieduto dall'onorevole Zanardelli.

Così stando le cose, onorevoli colleghi, ed essendosi concordati la Camera dei deputati ed il Governo sul modo di risolvere il grave argomento, è proprio il Senato che deve intervenire e dire: No, voi avete preso un accordo, vengo a far la parte di disturbatore?

Ed io domando se si crede di servire a questo modo quella prudenza politica, cui suole ispirarsi quest' augusta assemblea, e che con tanta autorità, con tanto calore e convinzione, veniva testè invocata dall'onor. Codronchi.

Io credo che al Senato spetti un'altra e più alta e più savia funzione, quella di prendere atto degli accordi seguiti fra la Camera dei deputati ed il Governo, e di concorrere col proprio voto e col proprio intervento, all'opera indagatrice, perchè riesca maggiormente proficua alla nostra marina da guerra.

Così va posta la questione. Non si tratta di discutere teoricamente sulla opportunità o non delle inchieste parlamentari; ma di eseguire un'inchiesta decretata dal potere esecutivo nei termini concordati fra la Camera dei deputati ed il Governo. Deve il Senato concorrervi o deve impedirla? Ecco la questione. A me non sembra savio partito quello di rifiutare il nostro concorso, e ricadere nelle precedenti agitazioni, e lasciare la nostra marina da guerra, orgoglio del paese, sotto l'influsso di declamazioni ed

attacchi ulteriori, che non giovano al suo prestigio, nè all'andamento regolare dei servizi.

La diversità di vedute, il Senato lo comprende, non implica disparità di affetto.

Nessuno potrebbe dire di aver qui od altrove per la nostra marina più sollecita cura di quella che ne abbia l'onorevole ministro, che pure viene a domandare l'approvazione del disegno di legge.

Vivo, intenso, profondo è il nostro affetto per coloro i quali servono la patria, con l'opera e colla vita. E fervido è l'augurio, come la convinzione, che l'inchiesta, nonchè scuotere il credito e la disciplina, interverrà invece a rafforzarla vieppiù nella nostra armata valorosa.

Poche parole aggiungo sulla formola dell'ordine del giorno dell'Ufficio centrale ed ho finito. V'è qualche inciso che conviene sopprimere, qualche altro che conviene correggero.

L'ordine del giorno rivela le discussioni intervenute e i patriottici intenti dell'Ufficio centrale, ma non risponde esattamente allo scopo. Non intendo farne un'analisi dettagliata, un'altro invece ne formulo, e ne propongo, che risponda esattamente al problema, — e al pensiero e al sentimento che mi ha mosso a parlare. Ricordiamo che la questione del momento, come viene al Senato, circoscritta in chiari termini, non è di discutere vagamente su un'inchiesta, ma di prendere atto di un accordo, su un disegno di legge necessario perchè possa avere efficace esecuzione un'inchiesta già decretata dal potere esecutivo. Risponde a questi concetti la formola seguente: « Il Senato, considerando che il presente disegno di legge, dovuto all'iniziativa della Camera dei deputati, è stato accettato dal Governo, — convinto che le indagini istituite abbiano a suggerire disposizioni utili per il miglioramento dei servizi della marina da guerra — riaffermando in questa la propria fiducia e il proprio affetto — passa alla discussione degli articoli » (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Stante l'ora tarda, rinvieremo a domani il seguito della discussione.

Giuramento dei senatori Caruso ed Arbib.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il signor Raffaele Caruso, di cui in questa tornata vennero convalidati i titoli per la nomina a senatore, invito i senatori Gravina e

Di Camporeale a volerlo introdurre nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il signor Raffaele Caruso è introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la consueta formula).

PRESIDENTE. Do atto al signor Caruso del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo pure presente nelle sale del Senato il signor Arbib Edoardo, di cui pure in questa tornata vennero convalidati i titoli per la nomina a senatore, invito i signori senatori Gravina e Lorenzini a volerlo introdurre nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il signor Arbib Edoardo è introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la consueta formula).

PRESIDENTE. Do atto al signor Arbib del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Avverto che domani la seduta avrà principio alle ore 14 per poter portare avanti con maggior celerità i nostri lavori.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani:

1. **Votazione per la nomina:**

di un membro della Commissione di finanze;

di un membro della Commissione per i trattati internazionali;

di un commissario di vigilanza al Debito pubblico;

di un commissario alla Cassa dei depositi e prestiti.

2. **Discussione dei seguenti disegni di legge:**

Commissione d'inchiesta sulla marina militare (N. 288 - *Seguito*);

Provvedimenti a favore della provincia di Basilicata (N. 285);

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 54,043 75 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1902-903 concernenti spese facoltative (N. 281);

Approvazione di maggiori assegnazioni per la somma di lire 26,509 23 per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1902-903 (N. 299);

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 336,429 43 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1901-902 concernenti spese facoltative (N. 295);

Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1903-904 (N. 206).

La seduta è sciolta (ore 18).

Licenziato per la stampa il 28 marzo 1904 (ora 16)

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio del Resoconti delle sedute pubbliche.